

## Lo Stato paga l'azienda accusata di spiarlo

Gli appalti d'oro di Ernst & Young, indagata per aver corrotto una consulente del ministro dell'Economia

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Una collaboratrice del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è accusata di essersi fatta corrompere con 220.000 euro per rivelare segreti al colosso della consulenza tributaria Ernst &

Young. L'azienda che, come documenta oggi *La Verità*, ha ricevuto lauti appalti dallo Stato italiano, avrebbe carpito notizie riservate e sarebbe anche riuscita a influire su alcune scelte del ministero.

a pagina 5

## Una talpa sotterra le ambizioni di Padoan

Susanna Masi, assunta dal Mef, è accusata di essere stata pagata dal big delle consulenze Ernst & Young per passare informazioni e influenzare le normative fiscali. Nuova mazzata al ministro, appena scartato per la presidenza dell'Eurogruppo. Renzi esulta

*Per i pm milanesi Anche la società  
la professionista è finita  
avrebbe intascato sotto inchiesta  
220.000 euro per corruzione*

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ **Susanna Masi** fino al 2012 è dipendente della società di consulenza e revisione legale Ernst & Young. Lascia l'incarico per ricoprire quello di consulente tecnico nella segreteria tecnica del sottosegretario **Vieri Ceriani**. Siamo in pieno governo Monti. Arriva il 2013 e cambia il premier. Il nuovo ministro dell'Economia è **Fabrizio Saccomanni**. **Masi** prosegue con le sue attività e così pure quando arriva **Pier Carlo Padoan**.

Nel giugno del 2015 l'esperta di fisco viene nominata nel consiglio di amministrazione di Equitalia. Un ruolo importante che le viene proposto direttamente dai vertici dell'Agenzia delle entrate. Da ben due anni era però finita nel mirino della Procura di Milano per un'accusa che è stata formalizzata solo nelle ultime settimane. Mentre soltanto ieri il *Corriere della Sera* ha rivelato che la **Masi** è indagata per aver continuato a prendere lo "stipendio" da Ernst & Young (per un totale di 220.000 euro).

Per l'accusa l'esperta avrebbe passato al colosso della consulenza informazioni riservate sui tavoli tecnici (italiani ed europei), anticipando le future mosse del governo. Ma soprattutto

avrebbe ricevuto input inversi. Ovvero ipotesi di modifiche di decreti o testi fiscali in modo da sfruttare i cavilli e le virgole legali per favorire i clienti di Ey. Accuse molto gravi per le quali è finita indagata anche l'azienda ritenuta responsabile (secondo la legge 231) di omessa vigilanza e controlli. I pm **Giovanni Polizzi** e **Paolo Filippini** accusano la donna di corruzione, rivelazione di segreto d'ufficio e false attestazioni sulle qualità personali per non aver dichiarato il conflitto di interessi, ossia di fare il doppio lavoro. Agli atti il «carteggio» via mail tra la consulente e Ernst & Young, società che sarebbe stata interessata alle soffiare per i suoi clienti importanti, tra cui banche. La bomba, insomma, è stata sganciata sul ministero dell'Economia.

I partiti di opposizione hanno già chiesto a **Padoan** di riferire al Parlamento, ma soprattutto il governo dovrà spiegare come nessuno, in questi anni, si sia accorto di nulla. Si parla infatti dei piani alti del ministero e non certo di consulenze periferiche. Tanto più che l'inchiesta partita a Milano ai tempi del pm **Alfredo Robledo** è rimasta per ben quattro anni congelata. Ha visto l'accelerazione soltanto ora.

I legali delle parti hanno confermato l'avviso di chiusura indagati e si sono messi

al lavoro per depositare le memorie difensive. Al di là degli esiti futuri, tutti da verificare, l'onda lunga politica ha cominciato ad alzarsi e si abatterà inevitabilmente sul ministero guidato da **Padoan**. La **Masi** era un nome conosciuto. Grande esperta di fiscalità e considerata vicina a **Vieri Ceriani**, l'uomo che ha plasmato tutte le tasse italiane negli ultimi dieci anni. Ha condotto in prima persona la lunga trattativa bilaterale con la Svizzera e ha contribuito a smontare il segreto bancario elvetico. È considerato il più grande esperto di imposte sostenuto dalla sinistra e apprezzato da **Vincenzo Visco**. Tenuto sul palmo di una mano da fondazioni come la dalemiana Italianeuropei. In pratica **Ceriani** viene avvicinato al mondo culturale di **Massimo D'Alema** e **Pier Luigi Bersani**, a creare in questo modo il link con **Padoan**. Per questo lo scandalo prima ancora di concretizzarsi in un processo (non sappiamo quali saranno le future decisioni del



Gip) produrrà i suoi effetti tra le stanze del Mef.

C'è infatti chi (tra gli osservatori più maliziosi) sostiene che **Matteo Renzi** non si sia certo stracciato le vesti leggendo l'articolo di **Luigi Ferrarella**. Se si tratta di un colpo assestato a un determinato salotto e a un sistema che per anni ha dominato la cultura del fisco si capirà a breve. Di certo il giro del Giglio magico in questo caso non c'entra nulla. Renzi in un momento delicato di campagna elettorale come l'attuale c'è da aspettarsi che non esiti a cogliere la palla al balzo.

Tanto più, che lo schiaffo arrivato ieri a **Padoan** dai pm milanesi non è l'unico ricevuto in questi giorni. Nei mesi scorsi il ministro, proveniente dall'Ocse, era sembrato smarcarsi dal suo precedente presidente di consiglio e avvicinarsi a **Paolo Gentiloni**, acquisendo, di conseguenza, un po' di autonomia nelle scelte di potere, soprattutto sulle nomine. Lo scopo è muoversi a livello Ue per fare un salto qualitativo. La speranza di **Padoan** era quella di potersela giocare come nuovo presidente dell'Eurogruppo. A Goteborg, lo scorso 17 settembre, è arrivata invece la doccia fredda. Nonostante la notizia non sia stata diffusa e solo il 17 dicembre verrà formalizzata, il nome di **Padoan** è stato scartato a maggioranza. Segno che siamo stati totalmente estromessi dalla partita, successiva, del ministro unico delle Finanze Ue.

Che cosa si siano detti esattamente **Renzi** ed **Emmanuel Macron** nel recente incontro non lo sappiamo. Al di là del tema dei populismi, i due hanno affrontato anche il tema del ministero unico europeo. Non deve essere stato un problema per il Rotamatore sacrificare il nostro ministro in cambio di una sostegno politico dalla Francia come futuro presidente del Consiglio. Tanto più se **Padoan** uscisse veramente indebolito dall'inchiesta sulla talpa del Mef.